

Pensieri

In tempo di pandemia

di *Gabriele Burzacchini*

Nel 1713 una pestilenza infuriava in Europa con epicentro in Ungheria e Austria, minacciando anche l'Italia. Il Muratori, trovandosi in villeggiatura a Fiorano/Spessano (Modena), ospite del marchese Coccapani, compose un opuscolo intitolato *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene*, pubblicato l'anno successivo a Modena. Pagine salienti di questo scritto sono riportate nell'antologia *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a c. di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, I-II, Milano-Napoli (Ricciardi) 1964, vol. I, pp. 773-786. Alcuni suggerimenti del Muratori appaiono singolarmente attuali: egli raccomanda, oltre ovviamente alla scrupolosa igiene, l'osservanza della quarantena, lo svuotamento delle città e la segregazione in casa; inoltre non manca di esaltare – da sacerdote coscienzioso

qual era – l'eroismo caritatevole di quanti, religiosi e laici, si dedicavano alle cure fisiche e spirituali degli ammalati.

Una litania popolare di origine tardoantica (V sec. d. C.) e in uso in tutto il Medioevo veniva cantata durante il rito delle Rogazioni, rito oggi alquanto in disuso, ma ancora nel secolo scorso celebrato in varie località il 25 aprile, con processioni dalle campagne alle parrocchie. Nel testo si diceva, tra l'altro: *a peste, fame et bello libera nos, Domine*. La peste, la fame, la guerra: l'umanità non è riuscita a sconfiggere né la fame né la guerra, e ogni volta ancora fatica ad uscire dalle ricorrenti epidemie e pandemie. «Ci credevamo sani in un mondo malato [...], tutti quanti – credenti e non credenti – sulla stessa barca nella tempesta» (Papa Francesco).

Mantova, 4 maggio 2020